

CIASA de ra REGOLE

notiziario delle Regole d'Ampezzo



Regole d'Ampezzo - Via del Parco, 1 - Tel. (0436) 2206 - Fax (0436) 2269
32043 Cortina d'Ampezzo (BL)



Direttore responsabile: Ernesto Majoni Coletto - Autorizzazione Tribunale di Belluno n. 9/89 del 20.09.1989 - Sped. Abb. Post. (legge 662/96 comma 20/c) - Fil. Belluno
Stampa: Tipografia Print House s.n.c. - Zona Artigianale Pian da Lago - 32043 Cortina d'Ampezzo (BL) Testi di esclusiva proprietà della testata

INZE E FORA DE 'L BOŠCO

Assemblea Generale dei Regolieri

Anticipata ai primi di aprile per questioni di calendario (la Pasqua "bassa"), l'Assemblea dei Regolieri d'Ampezzo ha segnato anche quest'anno una buona partecipazione di Consorti, sia per gli argomenti trattati sia per gli incentivi messi in "premio" dalla Deputazione Regoliera.

Oltre seicentotrenta i presenti, che hanno iniziato la seduta con la nomina di quattro Deputati, in sostituzione di altrettanti Regolieri in scadenza. Il nuovo mandato triennale è stato confermato a Leopoldo Lacedelli "Poloto" e a Massimo Lacedelli "Melo", affiancati da due nuovi Deputati nelle persone di Cinzia Ghedina "de Antonia" e Roberto Zambelli "Nichelo". Buone le risultanze del bilancio 2004, che ha chiuso con un avanzo di 63.600 euro per la parte riguardante la gestione ordinaria delle Regole, e di 19.200 euro per il Parco. Tanti gli investimenti dello scorso anno, che hanno comportato costi per oltre 700 mila euro, grazie ai molti contributi pubblici - regionali ed europei - a cui si riesce ad avere accesso in questi anni.

È stato comunque messo in evidenza il problema del continuo restringimento degli introiti da vendita del legname, ormai ampiamente superati dagli introiti da affittanze e dai contributi pubblici (Parco, Regione, Unione Europea), che permettono comunque di lavorare con una certa serenità alla manutenzione e al miglioramento del territorio.

Molti gli interventi previsti per il 2005, ai quali sono stati aggiunti anche programmi di medio termine fino al

2007, che impegneranno le Regole su diversi fronti. Le misure più urgenti prevedono intanto la costruzione di un nuovo capannone a Socol, dove le Regole porteranno il loro magazzino legnami, mezzi e attrezzi, in alternativa all'attuale capannone di Fiames avuto in affitto dalla Morotto.

Lavori importanti anche nel Parco, dove si è richiesto un contributo pubblico per allestire un percorso attrezzato per disabili a Pian de ra Spines, in collaborazione con l'associazione Dolomiti No Barriers.

In cantiere anche le progettazioni dei nuovi musei delle Regole, che saranno trasferiti nel nuovo centro polifunzionale di Pontechiesa, la sistemazione delle strade di ra Stua, di Gotres e di Lerosa, molti lavori di diradamento dei boschi e la ristrutturazione della casera di Pezié de Parù.

Nuovi progetti turistici

L'Assemblea ha approvato tre nuovi progetti di interesse turistico, due su piste e impianti dei comprensori di Tofana e Falzarego, e uno per la costruzione di un maneggio con allevamento di cavalli a Socol.

Sul versante delle Tofane è in previsione la sostituzione delle due seggiovie di Col Taron e di Piemerlo con un unico impianto a sei posti. Verrà attraversata anche la proprietà regoliera, e quindi il progetto è stato illustrato all'Assemblea e da questa approvato. Assieme al nuovo impianto è prevista anche una variante al tratto finale della pista che oggi collega Pieterofana con Piemerlo.

Si è poi approvato il progetto di una lunga pista di collegamento fra i com-

presori di Cinque Torri e di Col Gallina, attraverso un profilo che da forcella Croda Negra scende lungo il sentiero estivo verso l'arrivo del primo impianto del Col Gallina. La seggiovia di collegamento da Fedare alla Croda Negra verrà costruita in Comune di Colle S. Lucia.

A Socol, infine, l'Assemblea ha approvato il progetto di massima per la costruzione di un'area a servizio dell'allevamento dei cavalli, su domanda presentata da una giovane Regoliera.

Museo della Grande Guerra a Valparola

Condivisione dell'Assemblea anche per la proposta di un accordo fra le Regole e il Comune di Cortina per la gestione del museo della Grande Guerra a Valparola e per il completamento dei lavori di restauro interno del forte Intrà i Saš: i due soggetti hanno concordato che la gestione dei lavori e dei contratti rimarrà d'ora in poi in capo al Comune, così come i costi relativi e l'ottenimento dei vari finanziamenti.

Le Regole rimangono sempre proprietarie del vecchio manufatto, ma vengono sollevate dagli oneri e dai costi per il funzionamento del nuovo museo, attività piuttosto a margine rispetto alle finalità delle Regole.

Nuovo Regoliere a Mandres

La Regola bassa di Mandres ha proposto all'Assemblea Generale l'accoglienza di un nuovo Regoliere, proposta approvata a larga maggioranza e che porterà all'iscrizione nel

Catasto Generale del signor Giorgio Zangiacomì "Zacheo".

Nuovo contratto a Pezié de Parù

Buono l'esito del bando emesso dalla Deputazione Regoliera per la nuova gestione del complesso di Pezié de Parù, che da quest'anno verrà ristrutturato e trasformato in rifugio escursionistico.

Otto i richiedenti che hanno partecipato al bando, tutti interessati ad ot-

tenere in gestione il sito e disponibili a lavorare come pastori per conto della Regola di Pocol.

Il nuovo gestore sta già lavorando assieme alle Regole per dare avvio al più presto alla ristrutturazione della casera di Pezié de Parù.

Il contratto prevede una durata del rapporto di affitto di 9+9 anni, durante i quali il gestore assumerà il duplice incarico di gestore del rifugio e pastore per le Regole, così come già avviene per le altre malghe regoliere.

MINACCE ALL'ALTOPIANO DI LEROSA?

L'altopiano di Lerosa, a circa 2000 metri di quota nel gruppo della Croda Rossa d'Ampezzo (imponente cima dolomitica che lo domina) e nel cuore del Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo, prossimamente sarà interessato da alcuni lavori di "valorizzazione", avviati dal Parco stesso in virtù dei finanziamenti ottenuti tramite gli onnipresenti e sempre abbondanti fondi europei.

E' già in avanzato stato di "sistemazione", a seguito anche dei lavori di posa di un acquedotto, la storica mulattiera ex militare che dal Rifugio Ra Stua sale a tornanti nel bosco alle pendici dei Ciadis, attraversando fra l'altro la zona de "ra cioces", fino a Forcella Lerosa e scollinando poi sull'altro versante, lungo la Val de Gotres verso Rufiedo e il Passo Cimabanche.

Godibile a piedi, con le racchette da neve e in mountain bike, utile per salire la via normale della Croda de r'Ancona, la mulattiera è già stata parzialmente allargata, sbancando alcune zone rocciose, rifacendo in cemento un paio di ponti di legno su altrettanti ruscelli, livellandone il fondo: manca forse ancora il porfido?

Sull'altro versante, lungo la Val de Gotres, sempre grazie ai finanziamenti europei, la strada ex militare che solca la valle, oggi larga circa due metri, parzialmente compromessa nella parte iniziale da lavori d'esbosco e, in effetti, bisognosa di qualche moderato aggiustamento per un transito più sicuro, prossimamente dovrebbe essere ampliata a tre metri e "sistemata", per essere poi in ogni caso interdetta al traffico veicolare non autorizzato.

Terza operazione prevista, l'unica che pare proprio necessaria: la sistemazione del Cason de Lerosa, con la demolizione della fatiscente stalla e la sua "incorporazione" al fabbricato in muratura, costruito nel 1952 insieme a quelli di Foses e Col de Vido dall'Impresa Luigi Zambaldi, abitato negli anni '60 dalla famiglia del pastore Francesco Gaio di Arina di Lamon, utilizzato per lungo tempo – spesso a sproposito – da gitanti e sciatori ed oggi chiuso ad uso del Parco.

Saremo rimasti fra gli ultimi romantici e idealisti in materia d'ambiente, ma proprio non ci è dato di comprendere perché l'altopiano di Lerosa, che il compianto giornalista ampezzano Mario Caldara Cenja qualche anno fa definì "i pascoli del Dio Manitù", debba sopportare questi insulti per usufruire degli ultimi fondi europei disponibili prima dell'assalto dei paesi dell'est, che si potrebbero forse incanalare più utilmente in qualche altra iniziativa nel già abbondantemente urbanizzato fondovalle.

Ernesto Majoni "Coletto"

MINACCE ALLE FINALITÀ DELLE REGOLE!!

Secondo l'art. 2 del Laudo, le Regole si propongono di "organizzare, amministrare e godere il patrimonio comune nel quadro delle secolari tradizioni e dello sviluppo economico-sociale delle Regole stesse".

Tali facoltà vengono riconosciute prima con l'art. 34 della Legge 25 luglio 1952 n. 991 e, successivamente, con l'art. 10 della legge 3 dicembre 1971 n. 1102.

La Legge Regionale n. 26 del 19 agosto 1996 all'art. 1 ne ribadisce le finalità di "tutela ambientale e sviluppo socio economico del territorio montano".

E' sulla base delle capacità qualitative nell'amministrazione del territorio attraverso i secoli ma, senza andare tanto a ritroso, soprattutto nei tempi più recenti e più facili all'aggressione speculativa del territorio, che la Regione del Veneto, con Legge Regionale n. 21 del 22 marzo 1990 art. 1 comma 3, affida alle Regole la gestione del Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo ripescando ed elencando all'art. 2 vecchi e consolidati obiettivi tra cui, al punto b), "la tutela, il mantenimento e la valorizzazione dell'ambiente naturale, storico e paesaggistico considerato nella sua unitarietà ed il recupero delle parti eventualmente alterate".

Il tutto regolamentato dal Piano Ambientale approvato con deliberazione del Consiglio Regionale n. 15 del 24 febbraio 1999 che, attraverso la normativa di gestione, prescrive all'art. 12 comma 5): "Sono consentite la manutenzione ordinaria e quella straordinaria dei tradizionali itinerari di transumanza ed è consentita la ricostruzione di tutti i manufatti funzionali all'attività di pascolo (recinzioni, gradinature, passerelle, abbeveratoi, ecc.)", mentre all'art. 14 comma 7), 8) e 9) sono previsti: "lavori di ordinaria e straordinaria manutenzione lungo le strade di penetrazione statali, le strade forestali ed i sentieri, movimenti di terra associati al recupero ed al miglioramento della rete sentieristica principale ed inoltre sbancamenti necessari al miglioramento di strade di servizio all'attività silvo-pastorale compresa la costruzione ed il rifacimento di ponti".

Sulla base di questo "programma vincolato" o meglio "vincolo programma-

to", l'Amministrazione delle Regole approva, con il Piano annuale dei Lavori del 2001 e successivi, l'avvio degli interventi di manutenzione ordinaria della strada di guerra di Lerosa, da attuarsi in amministrazione diretta con proprie maestranze e mezzi in considerazione dell'esiguità dell'intervento ed approfittando dell'azione contemporanea dello scavo per un tratto di circa ml 300 sulla sede stradale per la posa di condotta idrica, prevista dal progetto di approvvigionamento della Malga di Ra Stua.

Su tale tratto i lavori si sono limitati al ripristino del piano viabile interessato dallo scavo alla sua larghezza originale di circa ml 2,00 ed al rifacimento del primo ponticello in legno sul Ru de ra Cioures sullo stesso sedime di quello già sostituito alcuni anni fa.

Successivamente, si è proseguito fino alle opere di presa dell'acquedotto appena oltre il primo tornante, limitandosi ad asportare l'accumulo di materiale all'interno della carreggiata formatosi, come avviene in tutte le strade forestali nel corso degli anni, dal progressivo franamento della scarpata di monte ed a stenderlo sulla sede stradale con fine il livellamento di alcuni cedimenti ed erosioni del piano viabile.

Nei lotti di manutenzione successivi si è provveduto, con lo stesso criterio minimalista ed essenziale, alla sistemazione di un secondo tratto comprensivo del rifacimento di due ponticelli ove, al posto di una struttura in legno già posata in passato su una luce di grande ampiezza, si è optato per una più piccola struttura in calcestruzzo su una luce ristretta a modo di tombino e saldamente ancorata alle rocce; il tutto rivestito in legno ed il piano viabile ricoperto e nascosto dalla terra.

Tale soluzione tecnica è apparsa la più adatta ad eliminare alcuni fattori di rischio e di degrado, vista la notevole frequentazione della stradina da escursionisti e cicloturisti.

Il primo riguarda l'imposto dei due ponticelli che appoggiavano su muretti a secco malamente rifatti nel corso dell'ultima sistemazione e di dubbia stabilità, accentuata dall'intervento erosivo di fenomeni di piena stagionali e nel corso di violente perturbazioni atmosferiche.

In corrispondenza del secondo ponticello, si assisteva inoltre alla formazione di una cascata che scavalcando il ponte stesso si incanalava lungo la stra-

dina incidendola profondamente fino a determinare il crollo in alcuni punti del caratteristico muro a secco di sostegno della stessa.

A salvaguardia dell'integrità di detto muro, alto più di 2,00 ml, e di quanti vi transitano sopra, si è voluto allontanare leggermente l'asse dal bordo, rimasto privo di protezione come 90 anni fa, asportando alcuni spuntoni di roccia a monte della strada alla stregua di quanto fatto a suo tempo dai militari in guerra.

Gli interventi, così come appaiono ad un osservatore tecnicamente preparato, con una profonda conoscenza del territorio e delle mutazioni naturali ed antropiche che in esso avvengono, che affronta e cerca di risolvere in modo appropriato e moderno le problematiche prodotte da queste trasformazioni nel rispetto possibile dell'ambiente e nel rispetto, ma soprattutto a garanzia della sicurezza ed incolumità di quanti amano fruire di questo ambiente (sempre che non si voglia privarli anche di questa possibilità a favore del solo Manitù), lontano da strumentalizzazioni, invidie, personalismi, critiche mirate, e quant'altro offre il panorama della mancanza d'informazione, dell'incompetenza e della malafede, risultano di piacevole fattura e pregevole inserimento ambientale nel rispetto dello stesso e delle finalità citate in premessa, palesemente lontane da volontà invasive e tanto meno speculative, dal momento che mirano alla conservazione, mantenimento e valorizzazione del territorio e delle sue infrastrutture, patrimonio di tutti e a favore di tutti.

Da sottolineare che la stradina, sia in virtù delle sue conservate caratteristiche di larghezza ridotta e dall'impossibile raggio di curvatura dei numerosi tornanti, sia per il fatto che l'altopiano di Lerosa è raggiungibile per scopi silvo pastorali, anche se in modo difficoltoso e molto pericoloso, per altra via, rimane praticabile solo a piedi, con racchette da neve e mountain bike.

Per i pochi e limitati lavori testè descritti sono state utilizzate le briciole del bilancio ordinario del Parco riservate alle opere di manutenzione ed eseguiti, come detto, dai tre operai in forza stagionale alle Regole e nei ritagli di tempo libero da interventi più importanti a servizio della forestazione e delle malghe.

Tutta questa inutile disquisizione per significare che è mortificante, oltre che

emblematico, constatare il rifiuto da parte di qualcuno della buona fede e volontà di qualcun altro di migliorare qualcosa. E' mortificante in misura maggiore, e ancora più emblematico, osservare l'approvazione o anche solo l'accettazione di questo rifiuto da parte di qualcun altro ancora.

Diego Ghedina "Tomaš"

LORENZO DIBONA



L'11 maggio scorso è deceduto a Belluno il Signor Lorenzo Dibona "Bonel". Nato a Cortina il 26 febbraio 1930, figlio di Cesare Dibona e Giuseppina Alverà, rimane orfano di padre a meno di due anni. Compiuti gli studi superiori a Bressanone, nel 1956 si laurea presso l'Università degli Studi di Firenze in Scienze Forestali. Per richiesta dell'allora presidente dell'ASCoBA, Sig. Angelo De Zanna, viene assunto presso la suddetta azienda nel 1957 e, di lì a poco, ne diviene direttore. Compila, con la consulenza del Prof. Lucio Susmel, dell'Ateneo di Padova, il Piano Economico dei boschi di Cortina d'Ampezzo valido per il decennio 1966-1975. Fa parte, con gli Avvocati Bolla e Trebeschi, della commissione per la definizione del problema regoliero. Nel 1968 lascia Cortina e, come libero professionista, lavora a Belluno redigendo, fra l'altro, la Carta della Copertura Vegetale della Provincia di Belluno, numerosi Piani Economici e progetti, oltre a tradurre dal tedesco numerosi testi di bioingegneria. Le sue spoglie riposano ora nel cimitero di Cortina.

La redazione del Notiziario porge alla famiglia sentite condoglianze.

PROGRAMMA ESCURSIONI CORSO PARCO 2005

I - Mercoledì 18 maggio *Rifugio Dibona, Milièra, Cason de Sotecòrdes, Còrdes, Castelletto, Valon de Tofana, Rifugio Dibona*

- escursione serale con ritrovo alle ore 18.00 a Col (parcheggio sciovia Lacedel); dislivello 350 metri.

II - Mercoledì 25 maggio *Rio Gere, Pian de ra Bigontina, Buš de ra Ola, Tardéiba, Cianpo Zòto, Cianpo Marzo, Sote ra Fraïnes, Rio Gere*

- escursione serale con ritrovo alle ore 18.00 alla stazione delle corriere; dislivello 530 metri.

III - Mercoledì 8 giugno *Cióštego, Casèra Giau, Miniere del Col Piombìn, Pénes, Lago de Ciòu de ra Màza, Rucurto*

- escursione serale con ritrovo alle ore 18.00 a Col (parcheggio sciovia Lacedel); dislivello 450 metri.

IV - Mercoledì 15 giugno *Sorabànces, Troi dei 1500, Valle e Col di Specie, Alpe di Specie, Rif. Vallandro, Col Tondo dei Canòpe, Rautköpfe, Troi dei 1500*

- escursione pomeridiana con ritrovo alle ore 14.00 a Fiames (parcheggio Parco); dislivello 900 metri.

V - Mercoledì 22 giugno *Forc. Ciandolàda, Forc. Val Inferna, Malga Rite, Croce del Rite, Monte Rite, Forc. Déona, giro del Col Alto, Forc. Ciandolàda*

- escursione pomeridiana con ritrovo alle ore 14.00 al parcheaggio sotto il Cimitero; dislivello 700 metri.

VI - Domenica 26 giugno *Val Prampèr, Rif. Sommariva al Pramperét, Forc. e Casèra di Cornia, Casèra e Forc. della Cazéta, Casèra de Megna, Soffranco*

- escursione giornaliera; ritrovo alle ore 7.00 al piazzale della Stazione e trasferimento con mezzi propri a Soffranco; dislivello 1200 metri. **Escursione impegnativa! Valutare bene il proprio allenamento**



In caso di maltempo, nell'impossibilità di essere effettuate alla data prevista, le escursioni verranno annullate.

Per ragioni di responsabilità e sicurezza, ad ogni partecipante al ciclo di escursioni verrà richiesto di compilare un modulo di iscrizione.

La stessa verrà formulata come dichiarazione liberatoria per esimere da responsabilità l'organizzazione in caso di incidenti.

L'iscrizione può essere effettuata presso gli uffici delle Regole.

PROGRAMMA DI MASSIMA DELLE ESCURSIONI PER I BAMBINI DELLE SCUOLE DI CORTINA - ESTATE 2005

- Il Parco organizza anche per il 2005 le escursioni alla conoscenza del territorio di Cortina. Le classi elementari e medie **saranno unificate** in un'unica escursione, che si svolgerà ogni **martedì** della settimana; in caso di maltempo l'escursione potrà essere recuperata il giovedì successivo. Potranno partecipare anche i genitori.

- Saranno presenti una Guida Alpina, un Guardiaparco e un Sacerdote della Parrocchia di Cortina.

- Il ritrovo sarà sempre alle **ore 8.30** davanti alla Ciasa de ra Regoles.

- Oltre al presente programma di massima, verrà affisso ogni settimana alla bacheca della Ciasa de ra Regoles un **comunicato** con ulteriori informazioni sui mezzi di trasporto per i trasferimenti, sui costi, sugli orari e su eventuali variazioni di programma.

- Il costo per le spese di trasporto è fissato in **3 Euro** per ogni escursione e verrà raccolto la mattina stessa prima della partenza.

21/6 Porteà de Gotres, Fontanes de Rufiédo, Lago Bianco, Gràa de Colfiédo, Val dei Chenòpe, Pra del Vècia, Sorabànces, Lago Negro, Pian del Foràme, L'Ospedà.

28/6 Ruvíeta, Pòusa Marza, Pàles dei Tàche, Val Popéna òuta, Pàles de Misurina, Lago de Misurina, Dogana Vècia.

5/7 Pezié de Parù, Peronàte, Bèche d'Ajal, Forzèla, Crépo Ros, Brento del Mardocheò, Volpèra, Mortija.

12/7 Ra Stua, Troi del Jandarmo, Rudo de sote, Fodara Vedla, Fontana del Ziérmo, Val Salata, Valon Scuro, Ra Stua, Antruiles, Costa dei Sié, Tornichè.

19/7 Bar da Strobel, Forzèla Travenanzes, Forzèla Col dei Bòs, Valon de Tofana, Sotecòrdes, Ròzes.

26/7 Ru de ra Gràes, Pian de Fedèra, Col da Varda, Crépe de Pian de ra Mòres, Son Suógo, Còles de Cianpo Marzo, Forno, Peziés, Lagušín, Alverà.

2/8 Ra Vales, Ra Zešta, Tonde de Cianderòu, Cianderòu, Jòu dei Comàte, Sas Perón, Bràches, Ponte de ra Piéncia, Ra Èra.

9/8 Casèra Giau, Foràme, Passo Giau, Miniere del Col Piombìn, Canòpe, Lago de Ciòu de ra Maza, Ra Baranzàda, Pezié de Parù.

23/8 Son Suógo, Tardéiba, Forcella Marcuoira, Forcella del Ciadìn del Laudo, Col Siro, Buš de ra Ola, Pian de ra Bigontina, Ru de ra Gràes.

30/8 Intrà i Saš, Pré da Piera, Plan de Fauzare, Bosch de Cianpestrìn, Fedare, Forcella Averau, Potor, Pian dei Menìs.



ROGNA SARCOPTICA

Ultime notizie dal Parco e dal Convegno di Longarone

Sono passati quattro anni e mezzo da quando, per la prima volta, fu rinvenuto in località Rudavoi un camoscio morto di rogna sarcoptica nel Parco d'Ampezzo. Molta acqua è passata sotto i ponti e, superate le discussioni iniziali sulle diverse strategie che il Parco e le diverse Provincie avrebbero adottato di fronte a questo grave evento di selezione naturale, si è proceduto con costanza al rilevamento della mortalità e al monitoraggio dell'avanzamento della malattia.

Molte teorie della prima ora, preconizzate da alcuni, sull'evolversi della patologia stessa (si prevedeva ad esempio una mortalità superiore al 90% in meno di tre anni) sono state clamorosamente smentite e molte informazioni utili sono state invece assunte dall'esperienza diretta sul campo e dallo scambio di informazioni con le altre realtà a noi vicine.

È stato nel frattempo formato un gruppo di lavoro costituito dal Parco e dalle province di Belluno, Trento e Bolzano per lo scambio delle suddette informazioni e, soprattutto, per il confronto dell'avanzamento della malattia e del suo andamento in presenza di politiche venatorie diversificate. È noto infatti che la provincia di Bolzano ha consentito prelievi molto più intensi del normale, senza nessuna differenza fra aree protette e territori esterni, mentre le province di Belluno e Trento si sono limitate ad abbattimenti sanitari ed eutanasci, come del resto è stato fatto nel Parco.

Sempre nell'ambito di questo gruppo di lavoro, sono stati impegnati diversi studiosi (Università di Torino, Istituto Zooprofilattico delle Venezie, Istituto Nazionale della Fauna Selvatica) per acquisire maggiori conoscenze sugli aspetti veterinari della patologia. In seguito all'estendersi della stessa anche sulle popolazioni di stambecco, si è iniziato pure per esso a monitorare la situazione e, purtroppo, a rilevare una mortalità più elevata a carico di questa specie che non per il camoscio.



Ora l'epidemia sembra in via graduale di esaurimento e si iniziano a vedere i primi segni di ripresa nelle popolazioni di camoscio. Forse sarebbe ancora un po' presto per trarre delle conclusioni, ma l'occasione per scrivere queste righe viene da un convegno scientifico organizzato dalla Provincia di Belluno e appena tenutosi alla Fiera di Longarone, nel quale sono stati presentati i risultati dell'esperienza degli ultimi anni e si sono delineate delle prospettive per il futuro delle popolazioni di queste due specie di ungulati sulle Dolomiti. Sarebbe lungo e difficile riassumere in poche righe tutte le comunicazioni del convegno, ma vale senz'altro la pena evidenziare alcuni spunti che ci riguardano più da vicino.

Forniremo dapprima una serie di dati e informazioni riassuntive della realtà attuale delle Dolomiti d'Ampezzo, per poi passare alla illustrazione delle principali conclusioni emerse dal convegno.

➤ Il numero complessivo di carcasse di camoscio, rinvenute nel Parco nei quattro anni e mezzo trascorsi, ammonta a 378 capi ed è noto, anche per confronto con le altre realtà, che i capi rinvenuti sono sempre meno della metà di quelli effettivamente man-

canti al bilancio fra i censimenti precedenti e successivi alla malattia. Il grafico e le tabelle allegati sono comunque esplicativi del fatto che l'andamento della mortalità non è stato costante, ma ha avuto un picco molto evidente nella stagione invernale 2002 - 2003.

➤ Va altresì rimarcato il fatto che i picchi di mortalità si verificano normalmente durante la stagione invernale e nei mesi prossimi all'inverno, motivo per cui il rilevamento dei dati è stato aggruppato per stagioni e non per annate solari.

➤ L'ultimo censimento sul camoscio, dell'autunno 2004, dava per certa la presenza di almeno 300 capi, ovvero una presenza del 20 - 25% della consistenza iniziale delle popolazioni, stimata nel 1999. Il censimento sullo stambecco è stato invece molto deludente, non superando il numero di 4 soggetti effettivamente avvistati, rispetto al numero massimo di 70 soggetti registrato alla fine degli anni '90 (il famigerato Roger è uno dei 4). È pur vero che quasi sempre i censimenti portano a dati sottostimati, perché, per quanto bene essi vengano condotti, una parte degli animali può sempre rimanere inavvistabile. Ciò conforta per il fatto che, anche nella peggiore delle ipotesi, la situazione reale, seppure stimata con approssimazione, è sempre più rosea di quella prospettata dai numeri.

➤ Rimane comunque una amara constatazione da fare, ovvero che, con l'aggravante dell'abbattimento di una decina di stambecchi effettuati nella Riserva di Braies, la colonia della Croda Rossa - Croda del Becco è attualmente in serio pericolo di estinzione e non è attualmente efficace intervenire con cure veterinarie ai singoli capi, praticamente irraggiungibili, né tantomeno con ripopolamenti fuori tempo.

➤ Il graduale spostamento dell'epidemia da est verso ovest risulta evidente dalla tabella allegata, in

	Cristallo	Croda Rossa	Fanes	Tofana Nord	Tofana Sud	Totali
2000 - 2001	31	1	-	-	-	32
2001 - 2002	14	13	8	8	-	43
2002 - 2003	13	82	50	33	3	181
2003 - 2004	2	16	20	10	44	92
2004 - 2005	-	4	2	6	19	31
TOTALI	60	116	80	57	66	379

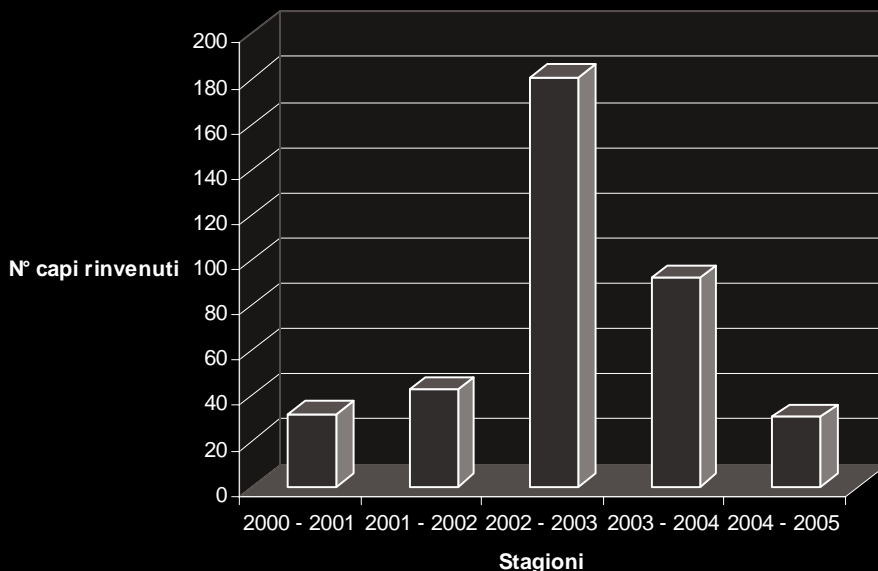
➤ Nei territori della destra orografica della Rienza (Valle di Anterselva, Val Casies) colpiti circa 30 anni fa dalla rogna e sui quali si era intervenuto pesantemente con l'utilizzo preventivo della "risorsa" (come si usa dire in Sudtirolo), le consistenze dei branchi sono sì tornate ai livelli prossimi a quelli iniziali, ma ci sono voluti 30 anni per raggiungere l'obiettivo, dove teoricamente ne sarebbero stati necessari molti di meno.

➤ Il fatto che gli stambecchi attualmente presenti sulle Alpi derivino tutti dal nucleo originario sopravvissuto sul Gran Paradiso alla fine dell'Ottocento, fa sì che fra tutti i soggetti alpini esista un notevole tasso di uniformità genetica (omozigosi). La scarsa diversità genetica è stata riconosciuta come una delle cause della maggior vulnerabilità che le popolazioni di stambecco hanno manifestato nei confronti dell'epidemia di rogna rispetto a quelle di camoscio.

➤ Nella sua diffusione sull'arco alpino, la rogna sarcoptica non ha mai superato verso ovest la linea del Brennero - Valle dell'Adige. Qualunque soggetto di stambecco proveniente dalle grandi popolazioni di Gran Paradiso, Alpi Marittime, Engadina, ecc. dovesse essere utilizzato per ripopolamenti in Dolomiti sarebbe pertanto vulnerabile alla malattia, molto di più di soggetti eventualmente provenienti da territori posti più ad est. Quando i tempi saranno maturi per procedere a nuovi ripopolamenti di stambecco, dove le popolazioni sono state decimate, sarà dunque opportuno servirsi di capi provenienti da colonie come quelle della Marmolada, di Tarvisio, ecc.

➤ Rimane scontato il fatto che un eventuale intervento di ripopolamento di stambecchi nell'area Croda Rossa - Croda del Becco (credo che per il Parco sarebbe quasi un dovere) andrà comunque rigorosamente concordato con l'Amministrazione di Bolzano, la quale dovrà seriamente impegnarsi a non fare un uso venatorio di questa "risorsa" e a riconoscere che la fauna è patrimonio di tutta la collettività e che esistono altre forme di fruizione della "risorsa fauna", soprattutto all'interno delle aree protette.

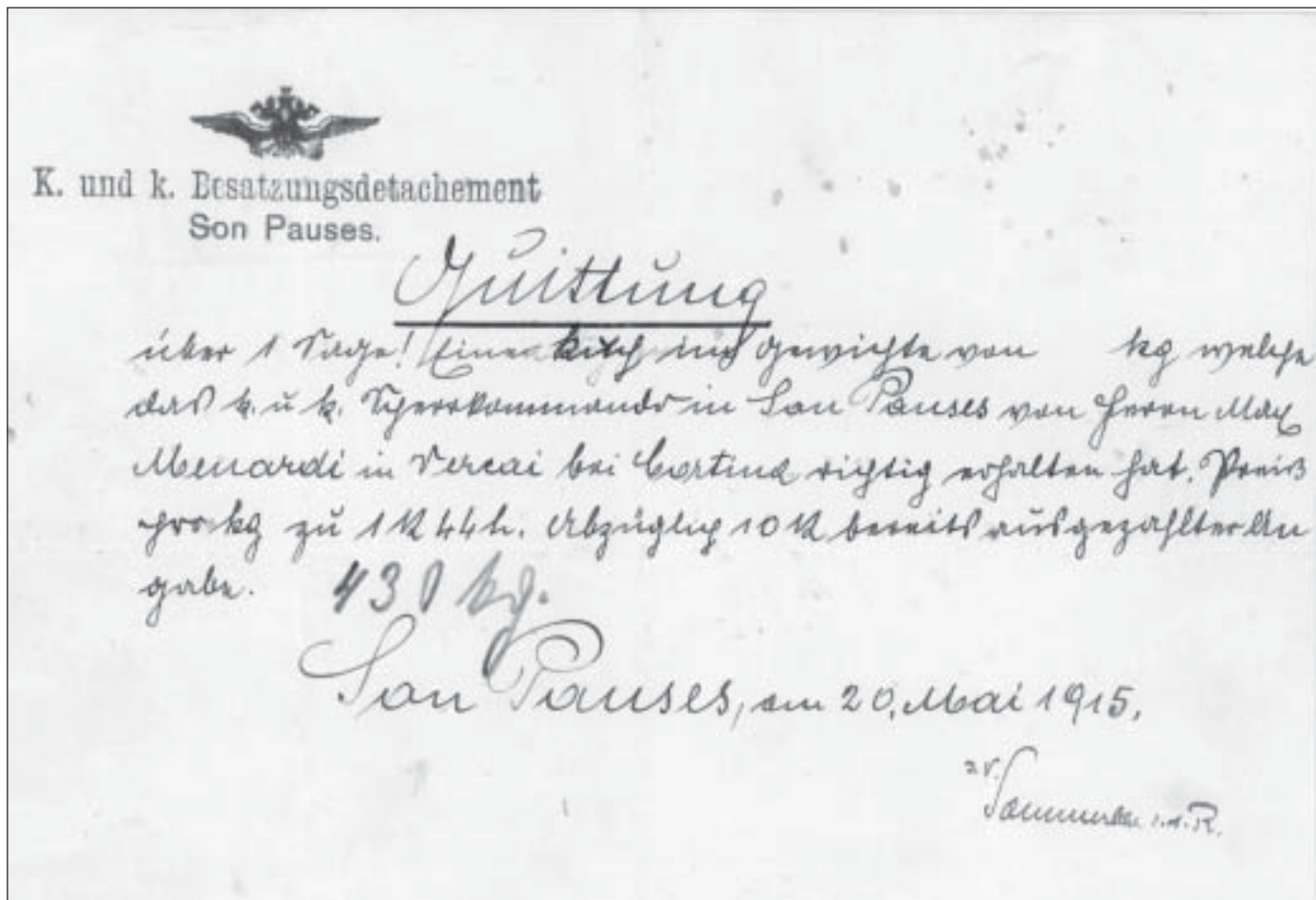
ROGNA DEL CAMOSCIO



(camosci) sperimentalmente infettati, 8 non hanno manifestato sintomi, 10 hanno sviluppato lesioni che si sono comunque autolimitate nel tempo e solamente 12 si sono malati gravemente e sono in seguito deceduti. Si è inoltre dimostrato che esistono

ripresa sarebbe opportuno attendere come minimo 5 anni dall'esaurimento dell'epidemia, a meno che non si vogliano far prevalere le esigenze "politiche" su quelle tecniche. È ovvio che questa considerazione vale a maggior ragione per le aree protette.

UN DOCUMENTO DA DECIFRARE



È stato ancora una volta Dino Colli "Dantogna" a mostrarmi questo documento scritto in tedesco, che gli è arrivato dall'archivio privato di una famiglia ampezzana.

Alcuni dati sono facilmente leggibili: l'intestazione sembra addirittura stampata: K. und k è l'ormai nota abbreviazione tradotta con "Imperial regio", (per le malelingue dell'epoca era "cacanico", con le note le varianti nella accentazione). "Besatzungsdetachment" è invece un composto da Besatzung (che non è affatto occupazione) ma equipaggio o squadra e Detachment nel significato di distacco, legato al noto toponimo Son Pausés corrispondente all'odierno Son Pouses, sopra "el Torniché" verso "Ra Stua", ripetuto anche nella seconda riga scritta a mano nella cosiddetta "Kurrentschrift" in uso nei paesi di lingua tedesca fino agli anni 40 circa.

Nella terza riga si legge bene "Menardi in Verocai" e un probabile "Cortina". Molto interessante l'ultima riga, con un grande Son Pausés seguito dalla data 20 maggio 1915. Novanta anni fa quindi, solo nove giorni prima di

quello storico 29 maggio 1915 che ha visto l'inizio ufficiale della occupazione italiana di Cortina d'Ampezzo in occasione della Prima Guerra Mondiale.

È quindi anche l'inizio del conseguente lunghissimo isolamento subito dai nostri avi che, a causa del Fronte dolomitico, rimasero lontani e senza notizie delle loro famiglie per molti anni.

Un documento sicuramente succoso e pieno di sorprese per chi vorrà darci una mano a decifrare e a tradurre il



resto. Vista la brevità, non crediamo sia impresa impossibile.

Attendiamo le Vs. comunicazioni alla redazione. Fax: 0436-2269; E-mail: angela@regole.it

Sisto Menardi

UNA CORRISPONDENZA DELL' OTTOCENTO

Alcuni giorni fa, l'amico Franco Gaspari Morotto mi passò un plico contenente una ventina di lettere scritte da un suo trisavolo, Angelo Dimai Deo di Chiave, ed indirizzate tutte a Francesco Constantini, un ampezzano residente a Trieste, all'epoca impiegato al Telegrafo. La corrispondenza comprende gli affari che il Dimai tratta per nome e conto del Constantini qui in paese. Si tratta di compravendite di campi, prati e "vares", vendita del fieno e lavori di costruzione in casa del Constantini a Cadelverzo. Tra la prima lettera del Dimai del 1868 e l'ultima del 1873 si ha concretamente uno spaccato del paese e delle sue attività, comprese le notizie di avvenimenti particolari.

Questa raccolta di lettere non comprende quelle che il Constantini spediva al Dimai, che forse sono andate disperse, ma ciò non impedisce di capire quanto il primo ordinava e raccomandava di fare al secondo. Una cosa, comunque, balza subito agli occhi leggendole: l'estrema povertà della popolazione e la mancanza di denaro corrente, tanto che quasi tutti gli affari venivano chiusi con scambio di crediti. Il Comune faceva la funzione di banca ma, molto limitatamente, concedeva prestiti in moneta sonante, la maggior parte della gente restituiva, se in bisogno, la quantità di grano dispensata dal Comune a pagamento delle "stéores" (tasse). Insomma, la situazione economico finanziaria del paese, da ciò che si legge, doveva essere particolarmente difficile. Infatti, il secolo XIX era cominciato male con il cataclisma in tutta l'Europa di Napoleone, il cui effetto si sentì dolorosamente anche in Ampezzo, con il disastro del 1809 causato dai francesi, che misero il paese a ferro e fuoco e procurarono un danno di circa 120.000 fl oltre alla morte di alcuni cittadini. La ripresa, dopo una simile batosta, fu lenta e faticosa sino alla pace di Vienna (1815); il Comune aveva fatto il possibile in tutti i sensi per alleviare le sofferenze e favorire la ricostruzione che fu, comunque, lunga e difficile. Dopo, dall'anno 1817 (anno della fame) e successivi, il tempo molto freddo e instabile nonché pio-

voso, travagliò non poco i contadini per quasi tutta la prima metà del 1800 e non mi dilungo ad elencare gli anni numerosi nei quali il tempo si accanì con pioggia, freddo, neve e grandine (anche in estate). Siccome tutti, chi più chi meno, all'epoca, erano contadini si può immaginare in che condizione fossero alla fine degli anni '60. Pur tuttavia, nel 1870, uno degli anni delle lettere, si avevano in Ampezzo 563 mucche, 73 buoi, 105 cavalli e 3.570 pecore, non ostante che, in precedenza, vi fosse stata anche "l'afta" (1839), la "polmonera" (1853) ed infine "l'epizooia" (1860). La continua mancanza di denaro liquido, che travagliava gli anni di cui si parla nella corrispondenza (1868-1873), dovette attendere l'avvento del turismo per poter incominciare a sanare la situazione. Benché le prime visite di turisti inglesi fossero iniziate già nei primi anni '60, non ci sono notizie dal Dimai nelle sue lettere di questi avvenimenti, lui che già nel 1864 aveva accompagnato Paolo Grohmann sulla Tofana di Rozes, l'anno successivo sulla Tofana III e sul Cristallo. È certo che, come singole persone, le guide alpine furono le prime a mettere sul mercato del denaro fresco assieme ai primi 4 locandieri e, alla fine degli anni 70, si può dire che il turismo alpinistico, aveva già discretamente preso piede in Ampezzo. Angelo Dimai di professione faceva il guardiaboschi e divenne subito Guida Alpina tacendolo al cugino. In occasione della malattia e conseguente morte della piccola Albina di 6 anni, figlia del cugino Francesco Antonio, ebbe a scrivere: "Intesi che tua figlia andò in paradiso, ed ha terminato da questa miseria e travai di questo mondanaccio perciò cari consolatevi che Dio provvederà di altre figlie..." Nelle lettere si firma tuo cugino Angelo Dimai de Dea (Andrea) che divenne poi Deo. Lui e suo fratello Fulgenzio, anch'esso Guida, dettero vita a ben 3 generazioni di celebri Guide. Nelle cose che scriveva a Francesco si nota qua e là dei piccoli particolari; per esempio, i campi o "vares" venivano misurati in pertiche quadrate (mq. 3,64) o *Klafter*; i prati misurati in "car-

ri" di fieno che normalmente producevano e non per superficie; il fieno si vendeva da circa 80 soldi a fl.1,20 al cento (= cento lb. amp. = a kg 49,100 = a un buon "mantol" di fieno) ed anche oltre se era un'annata magra. In un'altra lettera apprendiamo che, come lui scrive, "*alcuni di Cortina faranno un Teatro nello stallone di quei de la morte, ossia di quei di Agabona Giuseppe Zambelli: staremo a vedere il risultato di loro bravura*". Non dice poi però se sono stati bravi o meno. In un'altra invece narra, per sommi capi senza particolari, un incidente avvenuto tra contrabbandieri e finanziari, risoltosi con un conflitto a fuoco nel quale rimasero sul terreno 4 morti e due feriti, tra i contrabbandieri; inoltre riferisce che la popolazione reagì contro i Finanziari ed il Capocomune ebbe il suo da fare a calmare gli animi. I contrabbandieri di cui si parla effettuavano il loro "metiere" attraversando il confine tra il Regno d'Italia e l'Impero Austro-Ungarico, confine che correva a sud di Cortina attraversando tutta la valle. Altra notizia che si apprende leggendo la corrispondenza è quella che il Comune, nel 1870, aveva indetto un censimento generale per ordine del sovrano. C'è poi una storia che lui narra nei confronti del Cassiere Comunale che venne accusato di aver sottratto 29.000 fl. dalla cassa comunale e dati in prestito a persone private, ma poi non scrive altro di particolare salvo che alcuni ignoti sistemarono dei cartelli contro questa persona lungo lo stradone da Bigontina sino a Maion.

Narra inoltre, e questa è storicamente una importante notizia, della morte dello zio Silvestro Franceschi, "*tète Dane*", e del suo funerale: "*fu sepolto con grande pompa accompagnato da tutti i militari e i vecchi militari rappresentanti e tutti li bersaglieri (schuetzen) del 1848 e bersaglieri presenti, con musica e sparo di cannoni e morteri come suo merito. Caricato di medaglie: 1 grande di oro, una grande di industria, una piccola di oro e due di argento*".

Il Franceschi era stato il tecnico che aveva diretto "senza nessun acciden-

te” la costruzione del nostro campanile, oggi noto in tutto il mondo. Scorrendo e cercando negli affari trattati di acquisto, vendita o affitto di terreni, accenna a diversi toponimi, alcuni dei quali nelle pertinenze di Cadin come “Doneà”, “I Corniéi”, “el

Pian”, e “sora i Corniéi”, oppure i prati “Col da Lares”, “Prà Ciasarin”, “Costàza in Calfière” “Ronco ros”. Oltre a questo, ed a moltissimi altri particolari della gente del paese, si nota che suo fratello Giacinto comprò casa a Ligardon e vi si trasferì definitivamente.

te. Questo, dunque, è un po’ il succo di circa 20 lettere d’affari, condotti con speciale abilità dal Dimai e puntualmente riferiti con precisione al Constantini stesso.

Luciano Cancider

Linea genealogica del Francesco Constantini

Padre Constantini Giovanni Domenico “Ghea “ detto anche “Nane del Ferber”	n. 14/07/1791	m. 03/06/1872
Madre Teresa Antonia Lacedelli	n. 19/07/1785	m. 17/05/1838
Figli		
Giacinto Antonio	n. 12/01/1813	m. 19/03/1900
Maria Rosa	n. 10/03/1815	m. 25/12/1881
Marianna Antonia	n. 18/03/1818	m. 12/11/1907
Caterina Antonia	n. 14/01/1824	m. 05/09/1881
Francesco Antonio (1)	n. 17/03/1824	m. 14/04/1888
Francesco Antonio Constantini Ghèa (1)	n. 17/03/1824	m. 14/04/1888
Sposa		
Teresa Gillarduzzi “del paesan” di Val	n. 23/12/1827	m. 24/09/1892
Figli		
Giovanni Antonio	n. 10/11/1856	m. 14/12/1856
Luigi	n. 30/10/1857	m. autunno 1878 in guerra per la Bosnia
Andrea (2)	n. 28/11/1858	m. 11/02/1944
Giacomo (3)	n. 16/07/1861	m. 22/07/1923
Albina	n. 24/07/1863	m. 01/07/01869 a Trieste
Teresa Giovanna	n. 25/04/1865	m. 29/09/1866 a Venezia
Isidoro Giovanni	n. 19/08/1869	m. 21/10/1918
Constantini Andrea (2)	n. 22/11/1858	m. 11/02/1944
Di Francesco Antonio		
Sposa		
Ghezze Ludovina di Angelo	n. 21/06/1864	m. 18/12/1940
Figli		
Teresa Rosa	n. 23/10/1892	m. 15/07/1973
Rosa Teresa	n. 09/02/1894	m. 25/07/1922
Lucia	n. 14/02/1895	m. 13/11/1982
Aurelia	n. 14/12/1896	m. 01/04/1950
Ugo	n. 17/10/1898	m. 20/02/1927
Olga	n. 22/03/1901	m. 02/07/1957
Cleto	n. 16/06/1904	m. 02/05/1975
Constantini Giacomo (3)	n. 16/07/1861	m. 22/07/1923
Di Francesco Antonio		
Sposa		
Constantini Rosa Rachele “Mostacia”	n. 23/04/1875	m. 02/12/1944
Figli		
Aldo Luigi	n. 05/05/1904	m. 16/05/1984
Francesco	n. 08/10/1905	m. 26/07/1942
Elena	n. 10/07/1907	m. 22/08/1907
Elena Rosalia	n. 03/10/1908	m. 27/10/1995
Luigi	n. 30/04/1910	m. 20/05/1949
Mario	n. 15/08/1912	m. 11/12/1970